

● Barbara Falgiani

Quando ho saputo che al nostro XXII Convegno sarebbe intervenuto il dott. Paul Jacob Bhatti, fratello di Shahbaz Bhatti, Ministro per le Minoranze Religiose e martire della fede cristiana in Pakistan, ho avuto un moto di gratitudine al Signore perché intuivo la bontà per me e per noi di incontrare, all'interno della Compagnia dei Santi, un uomo innamorato di Cristo. Avevamo già avuto la Grazia di incontrarlo come testimone di ciò che abbiamo di più caro: Cristo stesso. La sua testimonianza mi aveva subito colpito, costretto a guardarmi nella mia giornata, nel mio "parlare" di Gesù, e a verificare quanta frattura ci sia in me tra il dire che Gesù è tutto e l'esperienza reale della Sua Presenza in tutto il mio procedere esistenziale.

Sono stata tesa, nei giorni precedenti al Convegno, a stare di fronte a questo santo, lasciando entrare in me le parole scritte nel suo testamento spirituale (che abbiamo riportato integralmente nel numero 2 dell'anno X di *nel frammento*), affinché potessi ulteriormente lasciarmi colpire dalla sua testimonianza. Così scrisse Shahbaz: *"Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire"*.

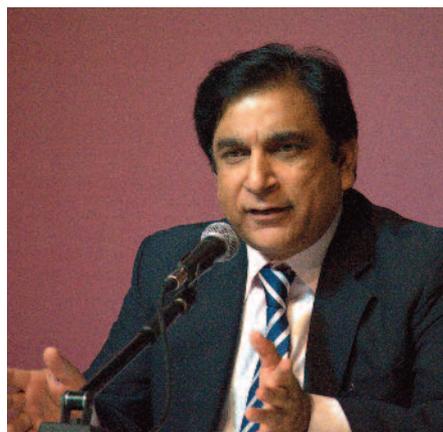
Un pomeriggio di ottobre, il mio amico don Armando mi ha chiesto di presentare questo incontro al Convegno: da lì in me è scattata un'ulteriore gratitudine al Signore, perché mi veniva incontro con il Suo abbraccio nell'amicizia di questo santo. Proprio a me. Da quel momento, ho iniziato più puntualmente a documentarmi sulla vita di Shahbaz e di suo fratello Paul, per poter onorare degnamente l'accoglienza di questo santo al nostro Convegno e per conoscere meglio la realtà del Pakistan, in cui si è consumato il martirio dell'allora Ministro per le Minoranze Religiose.



IN LUI ci scopriamo *fratelli*

*La testimonianza
del dott. Paul Bhatti,
Ministro per l'Armonia
Nazionale in Pakistan*

Nel passare dei giorni in me è cresciuta la consapevolezza che realmente Shahbaz Bhatti è stato ed è un santo, per come ha vissuto, per come ha creduto, per come ha aiutato il popolo pakistano, per come è morto: perché è stato seriamente e semplicemente uomo, un uomo di Cristo;



contemporaneamente cresceva in me la coscienza che anche suo fratello, in tutta la sua umanità, ha a che fare con l'esser santi, cioè uomini veri: per come vive, per come crede, per come aiuta il popolo pakistano, per come accoglie la possibilità di morire come suo fratello, viste le minacce di morte che riceve insieme alla sua famiglia. Due fratelli che si sono riscoperti veramente tali per il loro amore a Cristo; che sono stati e sono pienamente coinvolti con il loro umano, lì dove sono, con chiunque il Signore gli metta dinanzi, cristiano o musulmano; aperti e lieti a fare la Sua volontà, pieni di santo timore e animati dalla certezza che Lui risponde al nostro bisogno di felicità, che Lui è la Felicità, che Lui è il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

La testimonianza che abbiamo ricevuto al Convegno la sera del 2 novembre, quando è intervenuto il dott. Paul Jacob Bhatti, è stata realmente un'esperienza di cosa significhi amare Gesù, soprattutto attraverso lo spettacolo del suo umano in gioco con noi. Sin dai primi contatti ci ha



colpito la sua disponibilità a voler vivere questo incontro, nonostante dovesse raggiungerci dal Pakistan per questo, con tutti i rischi legati alla sua incolumità. La sua disponibilità, la sua cordiale apertura a parlare con noi ogni volta che lo abbiamo chiamato al telefono per dettagliare meglio gli spostamenti e gli aspetti organizzativi legati alla sua presenza, ci hanno provocato a guardare come lui fosse tutto mosso dal desiderio di rispondere a Gesù, sempre e dappertutto, senza ritenere come un ostacolo il suo alto incarico istituzionale (non dimentichiamo che lui è Ministro per l'Armonia e la Pace in Pakistan e noi un piccolo popolo all'interno di Santa Madre Chiesa). Da questi semplici fatti capisco di più, vedendolo in chi vive così, quando Nicolino ci dice che l'esperienza dell'aver Cristo come Colui che abbiamo di più caro *"non sarà mai l'annuncio verbale, pur sentito vero, che potrà dirlo. Ma sarà sempre l'avvenimento dell'umano che vive e si rapporta nella realtà che continuerà a mostrarlo"*.

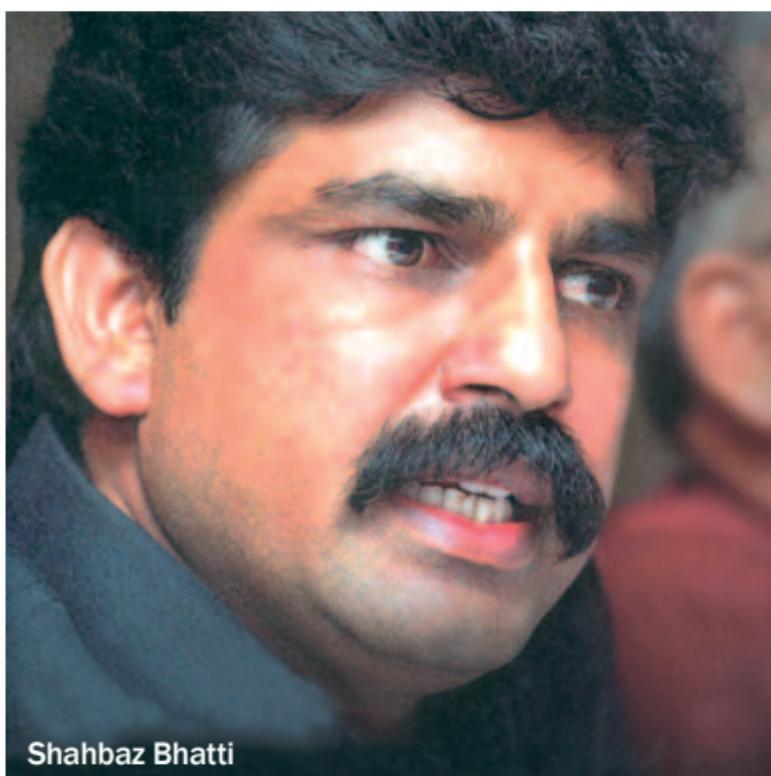
L'incontro vissuto al Convegno ha avuto un "tocco" di umanità che ci ha coinvolto, una semplicità di comunicazione che ci ha colpito, che ci ha aiutato a verificare il nostro amore a Gesù; soprattutto quando Paul Bhatti ha attraversato i tratti più

drammatici che hanno sconvolto la sua famiglia e il suo popolo: la morte del padre, il martirio di Shahbaz, la difficoltà per i cristiani di vivere oggi in Pakistan e le atroci persecuzioni subite semplicemente per il desiderio di vivere la loro fede. Abbiamo attraversato, nel corso del suo intervento, il percorso umano di Shahbaz e quello di suo fratello, che più passava il tempo dell'incontro, più emergeva nel suo umano, parlando di sé e di come la Grazia di aver avuto un fratello innamorato di Gesù fosse cresciuta in lui soprattutto dopo la sua morte. Abbiamo ascoltato dal dott. Paul come, appena qualche ora dopo il martirio di Shahbaz, egli sia stato raggiunto da testimonianze di comunione con il suo dolore, da un'affezione nemmeno

immaginata, che ha avuto il volto di Papa Benedetto XVI e dei più alti rappresentanti del mondo politico, ed anche quello dell'innumerabile popolo di poveri, ultimi, abbandonati; quel popolo che Shahbaz incontrava nel "silenzio" della vita di ogni giorno, che amava fino a donare tutto di sé, fino all'ultimo centesimo in suo possesso (è stata una sorpresa, soprattutto per Paul, scoprire che il fratello non aveva più soldi sul suo conto corrente al momento della morte: aveva donato tutto ai poveri). È emblematico, a questo proposito, quanto ci ha raccontato sul funerale di Shahbaz. Fino a quel momento il dott. Paul non aveva compreso quante fossero le persone che amavano suo fratello e quanto egli avesse fatto per la comunità pakistana, anche a livello internazionale; quel giorno c'erano migliaia di poveri, di cristiani, di musulmani moderati e di induisti: uomini incontrati e toccati dall'Amore attraverso la persona, la carità, l'operato di Shahbaz.

Un altro tratto che mi ha colpito della testimonianza del dott. Paul è che mi ha permesso di vedere nel suo volto il volto di un uomo che ama Gesù, è stato quello in cui ci ha raccontato il suo ritorno in Pakistan. Il dott. Paul, prima dell'omicidio, aveva fatto una scelta diversa da suo fratello. Pur rimanendo in contatto con lui costantemente, aveva deciso di rimanere in Italia, dove aveva studiato medicina e dove viveva una vita "tranquilla", lontana da persecuzioni, discriminazioni, immensi sacrifici. Il Signore, attraverso suo fratello, con la sua morte, lo ha rimesso in gioco, totalmente. Vedere tanta gente orfana di un padre, di un amico, lo ha così coinvolto che il suo cuore ha deciso di continuare l'opera di suo fratello, con tutta la sua umanità, con la sua paura, con il fatto di sentire questa chiamata più grande di sé, con il "fastidio" provato nel trovarsi l'ufficio invaso dai poveri che Shahbaz aiutava e che ora chiedevano un volto umano che li accogliesse. Da lì, da





Shahbaz Bhatti

questa sua continua conversione e fratellanza con Shahbaz, è scaturita quell'intelligenza, quell'umanità e quella dedizione che abbiamo visto testimoniate nel suo volto raggiante la sera dell'incontro. E da lì, anche tutta l'azione politica di Paul Bhatti, come, ad esempio, il dialogo con i musulmani moderati, la tessitura instancabile di rapporti internazionali, l'intervento a favore dei più poveri e dei bambini attraverso programmi di educazione all'istruzione, la lotta contro la famosa legge sulla blasfemia attraverso l'intervento diplomatico e il dialogo con le persone decise alla sua applicazione.

Uno spettacolo di umano quello che abbiamo ricevuto, una fratellanza acquisita in Cristo, con il dott. Paul, con suo fratello Shahbaz, e anche con la persona della loro mamma Marta: una donna dalla fede semplice, la fede del Santo Rosario recitato in famiglia in una terra lacerata come il Pakistan, che ha educato all'Amore tutti i suoi figli e che per prima ha accolto la presenza di Gesù nel dramma e nel dolore che l'hanno investita. Abbiamo ricevuto il dono della santità da una famiglia cristiana che vive dall'altra parte del mondo e che ci richiama e aiuta a vivere il nostro tempo, la nostra vita qui, nelle circostanze date a noi; che unisce i nostri cuori nell'unica tensione a volere vivere di Cristo e che apre alla Speranza in un mondo lacerato da divisioni e discordie. Un'amicizia, quella con il dott. Bhatti e la sua famiglia, che nei giorni dopo il Convegno ha continuato ad investirci attraverso messaggi mail; messaggi che abbiamo avuto il dono di ricevere e che ci fanno ringraziare il Signore per quanto ci dona, per quanto continua a manifestarsi a noi nel volto di uomini e donne che Lo amano, in ogni cosa e sopra ogni cosa, lì dove sono, così come sono.